

U:



Lo scrittore David Foster Wallace

IL LIBRO

Puoi chiamarmi Dave

La biografia di un grande scrittore americano: David Foster Wallace

D. T. MAX

OGNI STORIA HA UN INIZIO, E QUESTA COMINCIA COSÌ: DAVID WALLACE NASCE IL 21 FEBBRAIO 1962 A ITHACA, NELLO STATO DI NEW YORK. Suo padre, James, laureato in filosofia alla Cornell, proveniva da una famiglia istruita. La madre, Sally Foster, aveva invece origini più umili, contadine – la sua famiglia era nativa del Maine e del New Brunswick; il padre era coltivatore di patate. Il nonno era ministro battista, e le aveva insegnato a leggere usando la Bibbia. Dopo aver ottenuto una borsa di studio che le aveva permesso di frequentare una scuola superiore prestigiosa, Sally si era iscritta al Mount Holyoke College dove aveva studiato Lettere. Era diventata presidentessa del corpo studentesco nonché la prima, in famiglia, a conseguire una laurea.

Due anni dopo la nascita di David, Jim e Sally ebbero una figlia, Amy. All'epoca la famiglia si era già stabilita nell'area metropolitana Champaign-Urbana, le twincities nel cuore dell'Illinois, sede dell'università pubblica più prestigiosa dello stato. Sally e Jim non avrebbero mai voluto lasciare Cornell – ne adoravano il panorama ondulato – ma Wallace padre aveva ricevuto un'offerta dal dipartimento di Filosofia dell'Università dell'Illinois e non se la sentì di rifiutare. La coppia fu meravigliata di scoprire quanto inospitale fosse la nuova città, quanto scialba e desolata. Presto, però, con somma gioia della famiglia, Jim ottenne un incarico di ruolo e Sally poté così tornare a dedi-

Anticipiamo le prime pagine di «Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi» scritta da D.T. Max, che attraverso le testimonianze di amici, parenti e colleghi ricostruisce il percorso intellettuale e umano dell'autore di «Infinite Jest»



OGNI STORIA D'AMORE È UNA STORIA DI FANTASMI. VITA DI DAVID FOSTER WALLACE
D.T. Max
traduz. Alessandro Mari
pagine 508
euro 19,50
Einaudi Stile Libero Extra

carsi agli studi fino a conseguire una specializzazione in Lettere. La famiglia si insediò stabilmente a Urbana nel corso del 1969 acquistando una casetta gialla a due piani in una stradina nei pressi dell'università. Non lontano c'erano campi di granturco e soia, coltivazioni a perdita d'occhio, orizzonti sconfinati.

A Urbana, Wallace e la sorella crebbero insieme a ragazzini assai simili a loro, tra famiglie che attribuivano considerevole valore allo studio. Ma a risultare preponderanti erano le virtù tipiche del Midwest: moderazione, cortesia e senso di appartenenza alla comunità. L'ostentazione era scoraggiata, la cordialità importante. Casa Wallace aveva dimensioni modeste, e somigliava a molte altre abitazioni modeste. Si viveva a contatto con i vicini e, come ricorda un amico di Wallace, i ragazzini del quartiere trascorrevano gran parte della giornata in sella alla bicicletta, in branchi. A quel tempo, a quanto pare, tutti i bambini si chiamavano David.

Dopo le lezioni alla scuola elementare Yankee Ridge c'erano i compiti. A casa Wallace la cena era in tavola alle 17.45, poi Jim Wallace leggeva per Amy e David. Una volta a letto, i bambini avevano a disposizione quindici minuti per parlare con Sally di qualunque cosa passasse loro per la testa. Le luci si spegnevano alle 20.30, e via via più tardi nel corso degli anni. Quando i figli si addormentavano, i genitori chiacchieravano, si raccontavano le rispettive giornate, guardavano il telegiornale delle 22. Jim spegneva le luci alle 22.30 in punto. Ogni settimana tornava dalla biblioteca con un carico di libri. Sally prediligeva i romanzi, da John Ir-

ving ai classici letti durante gli studi. Agli occhi di David, la famiglia si presentava come un nucleo perfetto, un meccanismo ben oliato; in alcune interviste avrebbe poi rievocato l'immagine dei genitori che, sdraiati a letto mano nella mano, si leggevano l'un l'altra brani dell'*Ulisse*.

La madre era il centro dell'universo di David. Era lei a preparare i suoi piatti preferiti – roast beef e maccheroni al formaggio – a occuparsi della torta al cioccolato per il suo compleanno e a scarrozzare i figli dappertutto con un Maggiolino VW; più tardi, in seguito a un incidente, Sally dovette sostituirlo con una Gremlin. Per il compleanno di David cucinava anche il manzo *à la bourguignonne*, e gli cuciva etichette con le iniziali ai vestiti (alcuni dei quali Wallace continuerà a indossare anche durante gli anni del college).

Nessuno ascoltava David quanto sua madre. Sally era intelligente e spiritosa, ispirava fiducia, e lo contagiò col suo amore per le parole. Anni dopo, pur affrontando la tormentosa eredità dell'infanzia, David avrebbe ricordato con affetto la passione per le parole e la grammatica che Sally aveva saputo trasmettergli. Nel caso mancasse un termine specifico per indicare qualcosa, Sally lo inventava: i pelucchi di cotone, in particolare quelli che i piedi finiscono per portare nel letto, erano così *greeble*; *twanger* era il vocabolo con cui riferirsi a qualcosa di cui non conoscevi il nome, o di cui l'avevi dimenticato. Sally adorava la parola *fantod*, che alludeva a un sentimento di paura viscerale o di repulsione: i cosiddetti «*fantod* urlanti» ne erano l'espressione più estrema. Queste parole, come molte altre risalenti all'infanzia, si sarebbero poi ripresentate nell'opera dello scrittore.

Agli occhi di un estraneo, l'entusiasmo di Sally per l'uso corretto di un termine poteva certo apparire eccessivo. Se qualcuno seduto a tavola in casa Wallace incappava in un errore grammaticale, Sally tossicchiava ripetutamente nel tovagliolo finché chi aveva parlato non se ne rendeva conto.

Protestava di fronte ai cartelli «*ten items or less*» che segnalavano le casse veloci al supermercato. (In *Infinite Jest* Wallace avrebbe affidato questa quotidiana campagna grammaticale a Avril Incandenza, co-fondatrice dei «Grammatici Militanti del Massachusetts»). Per Sally, però, la grammatica era più di un mero strumento. Era ciò che garantiva l'accesso al club delle persone istruite.

DA VEDERE : Sterling Ruby e l'arte della discarica: oggi il video-reportage su unita.it

PAG. 18 L'INTERVISTA : «Vi ricordate di me? Ero Fonzie, il "bullo" buono di Happy

Days» PAG. 19 CANNES : Marion Cotillard, un'immigrata di lusso per Gray PAG. 20